

Estratto dagli *Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino*.

Volume LX.

Adunanza straordinaria del 1° luglio 1917.

I "TANKS,, FRUMENTARI

DEL

MINISTERO D'AGRICOLTURA

NOTA

DEL SOCIO

GIUSEPPE PRATO



TORINO

VINCENZO BONA

Tipografo della Real Casa.

1917

TECA

90
FACOLTA DI ECONOMIA

FP 3780

LIBRARY OF THE MUSEUM OF NATURAL HISTORY

GEORGETOWN UNIVERSITY

GIUSEPPE TRALO

Estratto dagli *Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino*.

Volume LX.

Adunanza straordinaria del 1° luglio 1917.

I "TANKS,, FRUMENTARI

DEL

MINISTERO D'AGRICOLTURA

NOTA

DEL SOCIO

GIUSEPPE PRATO



TORINO

VINCENZO BONA

Tipografo della Real Casa.

1917

INVENTARIO

N. 1FP 2532

FP 37P

Mesi addietro, rispondendo, con un'urbanità di eloquio che è superfluo rilevare, al sottoscritto, colpevole di aver denunciate alcune mistificazioni di un recente convegno agrario e dei suoi apologisti (1), il sig. Samoggia mi preconizzava pontificalmente che, piacesse o no a chichessia, fra poco sarebbè emersi i frutti pratici della benemerita agitazione promossa dai suoi amici per redimere gli incolti d'Italia, vergognosamente sterilizzati dall'egoismo capitalistico (2).

Il senso dell'arcano vaticinio mi si rese palese poco dopo con la comparsa del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, emanante varie misure per "intensificare la produzione agricola", estendere le colture e premiare le buone volontà.

Convinto come sono che, nella grave ora che volge, anche la critica più obbiettiva di un semplice provvedimento economico deve inchinarsi a quel dovere di civile disciplina che livore di parte e interesse di classe rende incomprendibile al mio sapiente censore, non è mio proposito discutere i concetti essenziali di un decreto, che sembra fatto apposta per giustificare quanto le conclusioni dell'incriminato mio articolo contenevano di più pessimistico (3). Persuaso però d'altro lato che, in attesa della

(1) Cfr. *I redentori delle terre incolte*, in "Riforma sociale", 1917, n. 1-2.

(2) Cfr. "La Cooperazione italiana", 2 marzo 1917, e "La Confederazione del lavoro", 1° maggio 1917.

(3) A giudicare dell'opportunità del concetto informatore del decreto, che si propone di estendere a nuove terre la coltura cerealicola, basta un semplice dato. Secondo l'ultimo "Bollettino di statistica agraria", dell'Istituto internazionale d'agricoltura, la superficie seminata in Italia si è ridotta da ettari 4.726.000 nel 1916 a 4.300.000 nel 1917. La media del quinquennio 1910-15 era stata di 4.815.000. È ragionevole spingere a dissodare

revisione finale della legislazione giacobina fiorita in questo periodo, sia intanto stretto dovere d'ogni cittadino non analfabeta contribuire almeno ad emendarla e coordinarla, denunziando spassionatamente gli inconvenienti più visibili che risultino alla sua esperienza personale, e suggerendo i ritocchi o le interpretazioni atti ad attenuarli, non so trattenermi dal richiamare l'attenzione sopra una delle disposizioni recenti, nella quale, per l'evidenza e la gravità dei mali che potrebbero scaturirne, si cela un pericolo palese ed urgente a tal segno da render plausibile l'ipotesi si tratti di ambiguità di dizione o di deficienza informativa, meglio che di deliberata volontà del frettoloso legislatore.

È comune contro gli economisti l'accusa di impraticità dottrinarìa; mi sia consentito dunque, per una volta tanto, il linguaggio del semplice buon senso intuitivo d'un contadino digiuno di qualsiasi teoria.

Prescrive il decreto che, ad aumentare la produzione dei cereali, venga sospesa, per la durata della guerra, la validità dei patti contrattuali imponenti ai conduttori il rispetto di determinate forme di colture, e segnatamente sia loro fatto lecito di dissodare i pascoli ed i prati asciutti, dandone semplice avviso al proprietario. Il maggior raccolto così ricavato verrà poi requisito a prezzi di favore a esclusivo beneficio del conduttore (1).

terre nuove quando si abbandonano quelle già adibite a culture cereali-cole? Non sarebbe più logico curare che si attenuino le impossibilità materiali — e forse anche le sfavorevoli disposizioni morali — che provocano la restrizione, regolando meglio, fra l'altro, il turno delle licenze e degli esoneri, non condannando all'ozio per stagioni intiere nei quartieri e negli ospedali cittadini falangi di richiamati anziani, e procurando che i permessi per determinati lavori non giungano regolarmente allorchè questi son da mesi ultimati, come ancora sta avvenendo nell'attuale periodo di mietitura, per la quale gli agricoltori furono invitati a far richiesta di mano d'opera quando già le messi biondeggiavano nei campi; salvo a sentirsi rispondere parecchi giorni dopo, allorchè sollecitarono l'adempimento dell'impegno, che i mietitori sarebbero *forse* assegnati, allorchè fossero giunti... dalla Sardegna.

(1) L'art. 5 del decreto ammette, per vero dire, che il proprietario possa richiedere un'indennità al conduttore, dinnanzi ad un collegio di tre arbitri. Ma la disposizione, d'altronde ambiguamente espressa, è evidentemente

In tempi normali un invito simile si chiamerebbe semplicemente: incitamento legale ad appropriarsi senza compenso una cosa altrui, a condizione che una parte della refurtiva venga devoluta a scopi, veri o supposti, di pubblico vantaggio. Ma la legislazione economica di guerra ha ormai dischiusi tali orizzonti alla volgare giustizia distributiva, da renderci pressochè insensibili a quest'ordine di considerazioni. Un po' meno indifferenti può lasciarci tuttavia l'esame del provvedimento dal punto di vista, sia pure collettivamente, utilitario; l'osservanza del quale è dovere tanto più rigoroso dell'autorità sociale quanto meglio le circostanze straordinarie che impongono la totale abdicazione nelle sue mani della libertà d'iniziativa e d'azione degli individui la investa della responsabilità effettiva delle sorti economiche del domani.

Ora, s'io non sono in grado di valutare con esattezza il grado di turbamento che l'aratura dei pascoli potrà recare all'economia agricola delle regioni di prevalente allevamento, dove abbondano le famigerate *terre incolte* per le quali, a quanto si spiega, la misura fu escogitata; — e se al più posso limitarmi a ricordare timidamente al riguardo la incompetente opinione di Stanislao Solari, che, per la maggior parte delle medesime, riteneva l'aratura sinonimo di precipitosa distruzione —, credo esprimere invece una verità assiomatica per chiunque abbia qualche dimestichezza con paesi e terre di coltura specializzata ed intensiva asserendo che la minacciata trasformazione dei prati stabili asciutti della regione collinosa e pianeggiante non irrigua costituisce un disastroso attentato all'avvenire agricolo di vastissime zone, dove sagacia, perseveranza e spirito di previdenza delle popolazioni ha compensato, con laboriosità secolare, le cause di inferiorità dovute ad una deficienza idrica molte volte irreparabile (1).

illusoria, perchè, se il compenso dovesse essere uguale al danno recato al fondo (circa $\frac{1}{3}$ del valore venale e $\frac{1}{2}$ del locativo), scomparirebbe la convenienza del dissodamento; e, in caso diverso, la spogliazione non sarebbe che lievemente diminuita. L'azione relativa non può inoltre proporsi che a *dissodamento avvenuto*.

(1) Ciò dicasi particolarmente per parecchie zone piemontesi, alle quali, secondo l'interpretazione autentica data al decreto da S. Lissone (in "Gazzetta del popolo", 1° giugno 1917), si applica appunto tipicamente la denunziata disposizione.

Se i burocratici ed i cattedratici che, ad ogni mutar di vento, discorrono giocondamente di orientamenti nuovi da imprimeri all'agricoltura d'un paese, e che ieri predicavano l'abbandono estemporaneo della cerealicoltura a pro' degli allevamenti, come oggi ne raccomandano la subitanea estensione, previo sterminio degli animali, non hanno la più pallida idea della somma di capitali e di energie, della dose di costanza e di pazienza, delle circostanze di tempo e di fortuna che occorrono perchè l'operazione, in apparenza così semplice, nel fatto tanto aleatoria, della riduzione d'un campo in prato possa dirsi ottenuta, dovrebbe almeno suggerirne loro il sospetto la differenza considerevolissima (di circa $\frac{1}{3}$) di valore venale che lo stabile acquista, a trasformazione definitivamente compiuta.

La verità è che, per la notoria inferiorità dei foraggi ricavabili da erbai temporanei, la preferibilità d'un podere, agli effetti degli affittamenti e delle vendite, si misura correntemente, nelle regioni indicate, dalla quota di praterie che proporzionalmente esso contiene; e che uno degli indici più caratteristici del progresso agricolo degli ultimi anni fu il graduale estendersi delle terre foraggere, fino a superare, in molti casi, quel rapporto di $\frac{1}{3}$ a $\frac{1}{2}$ sul totale, che già ai tempi di Arturo Young si giudicava desiderabile ideale d'un fecondo equilibrio.

Con un tratto imperativo di penna, il decreto del 10 maggio tende a distruggere in pochi mesi la faticosa opera di migliona a cui, con lungimirante spirito di opportunità, intendevan da tempo gli agronomi più illuminati, i men disposti ad attendere e mendicare la salvezza dall'indefinito perpetuarsi del protezionismo cerealicolo. Perocchè è difficile immaginare un meccanismo legislativo che con più infallibile certezza conduca all'automatica distruzione dei risultati laboriosamente e costosamente raggiunti.

Separare invero il tornaconto del conduttore da quello del proprietario; anzi premiare il primo per il danno inferto al secondo, equivale manifestamente a dettare la linea di condotta più anti-economica, cioè più sicuramente distruttiva delle fonti stesse della futura ricchezza.

Prescindendo pure dalla possibilità e facilità di ricatti e di vendette particolari che così si creano, ecco, in lingua povera, la semplicissima speculazione che, allo stato delle cose, sugge-

risce a qualunque fittabile l'autorevole ufficiale incitamento: — Dato l'altissimo prezzo dei bestiami e delle scorte d'ogni natura, conviene evidentemente al conduttore liquidare il suo capitale d'esercizio, con la certezza di ricomprarlo a metà costo qualche tempo dopo la pace. Egli può quindi dissodare largamente, con mezzi meccanici (anch'essi offerti dal governo), i prati asciutti, nella certezza di ricavare, per due o tre anni, senza concimazione, dalla loro fertilità accumulata raccolti doppi e tripli, che venderà a prezzi di favore alle requisizioni governative. Trascorso infine il periodo dello sfruttamento di rapina, il fittabile abbandonerà il podere al proprietario, in stato di assoluta rovina culturale, ridotto di un buon quarto del suo valore venale e locativo, e richiedente, per esser rimesso in assetto, circa un decennio di bonifica riparatrice, con rinuncia al reddito e forte impiego di nuovo capitale.

L'esistenza delle cauzioni a tutela dei diritti del proprietario non impedirà, in pratica, l'abbandono prematuro del fondo, perchè la garanzia, che di rado supera un'annata di affitto — presupponendo implicitamente il corredo di larghe scorte integratrici — può essere elusa agevolmente con un ritardo nel pagamento delle ultime rate, favorito dalla tolleranza e dagli abusi inerenti allo stato di guerra. Il che non solo risulta manifesto a chi non rifugga dal più elementare sforzo logico, ma trova ormai larga conferma nelle informazioni che da più parti ci pervengono, a chiara riprova della interpretazione data dagli interessati all'empirico provvedimento e dei propositi che ne formano il naturale corollario.

Supporre nei governanti la volontà deliberata di attuare scientemente, oltrechè una iniquità giuridica, un sistema economico ricopiato su quello del selvaggio, che taglia l'albero per raccogliere il frutto, sarebbe gratuita offesa al loro patriottismo. Lecita però è l'ipotesi che la superstizione dell'uniformità legislativa, unita all'ignoranza di particolari condizioni locali, abbia ancora una volta indotto ad applicare provvedimenti unici a regioni organicamente diverse, senza conoscerne preventivamente ed a fondo la peculiare fisionomia (1).

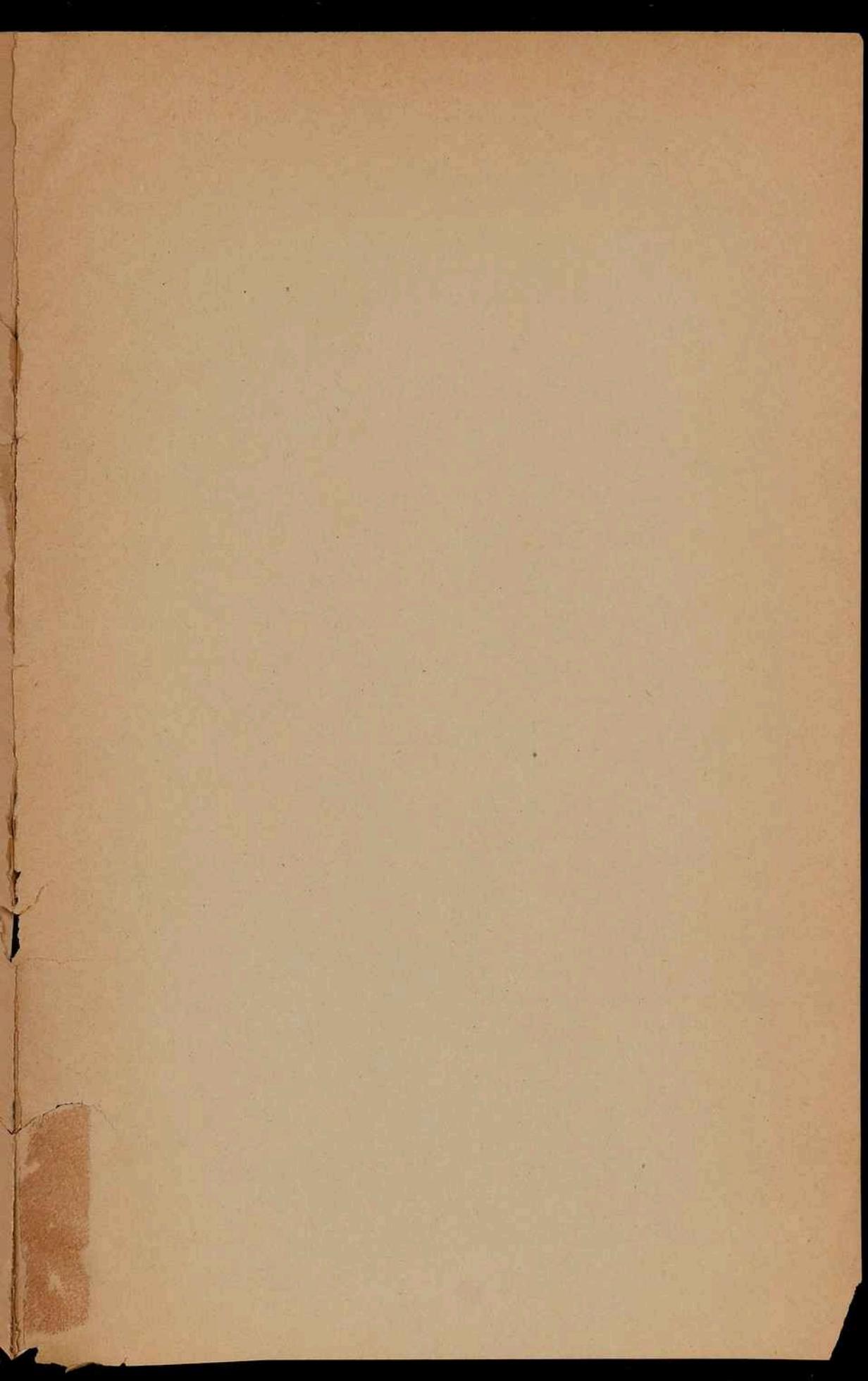
(1) Resistette sempre e meritoriamente a questa tendenza, mentre fu al governo, l'on. Cavasola, fedele ai concetti da lui testè ancora proclamati

Nel qual caso non temeraria, anzi doverosa, mi sembra la richiesta di un sollecito emendamento differenziatore e dilucidatore, che prescriva almeno rigorosi criteri interpretativi della disposizione generale agli organi creati per vigilarne l'applicazione; e ciò a tutela stessa del prestigio tecnico e dell'autorità dello stato di fronte alle classi più competenti a giudicare di simili incongruenze amministrative.

Ignoro e dubito, ripeto, se in qualche parte d'Italia l'opera coattiva delle aratri meccaniche, di cui il ministero d'agricoltura ha annunciato l'acquisto e minacciato l'intervento ai recalcitranti, potrà risolversi in un beneficio durevole per l'economia agricola (1). Ma ben ne conosco di quelle dove lo scatenarle arbitrariamente a devastare le terre foraggiere, faticosamente strappate alla cronica siccità, equivarrebbe a lanciare uno stuolo di *Tanks* sterminatori contro le accumulate riserve dell'avvenire economico nazionale.

in un'imponente assemblea di agricoltori: essere la libertà nella scelta delle colture la miglior garanzia di alto rendimento di prodotti. Cfr. "Agraria", gennaio-aprile 1917.

(1) Per la Sardegna, di fronte ad un'iniziativa dello Stato ispirata ad uguali criteri anti-economici, han testè parlato le rappresentanze ufficiali degli interessi agrari, il Comizio agrario e la Società degli agricoltori sardi di Cagliari, concludendo con questo grave monito: "L'appello impolitico che, oggi soltanto, nell'isola si rivolge ai giovanissimi ed ai più anziani lavoratori perchè volontariamente disertino i proprii campi già produttivi e passino agli ordini di un colonizzatore militare, per aggregarsi ai prigionieri austriaci nel duro e problematico lavoro del dissodamento di non si sa quali terre nostre e d'oltre-mare, troverà un'eco sfavorevole nelle popolazioni agricole, e la irritante minaccia di requisizione delle terre e di coscrizione delle braccia desterà la legittima indignazione di quanti hanno il senso elevato ad impavido della dignità del proprio paese". Cfr. M. VINELLI, *Un esperimento di colonizzazione militare-agricola in Sardegna*, in "La libertà economica", 20 giugno 1917.



BIBLIO

UNIVERSITÀ DI TORINO

70

37

Estratto dagli *Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino*.

Volume LX.

ordinaria del 1° luglio 1917.



FRUMENTARI

DEL

D'AGRICOLTURA

NOTA

DEL SOCIO

PEPPE PRATO



TORINO

ENZO BONA

grafo della Real Casa.

1917

INVENTARIO

N. IFF 2532